

CMV

Comunità Missionaria di Villaregia



**La missione
ci cambia
la vita**

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio PIR di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a restituire la tariffa dovuta.
Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. NE/PPD0108/AP/12 - n. 78 - Maggio 2017 - Anno 28

Avviso ai lettori: modifica dell'Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs. 196/2003 - Codice della Privacy Gent.ma/o amica/o, il trattamento dei suoi dati personali è regolamentato dal D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 - G.U. 29/07/2003.

I dati da lei forniti saranno trattati nelle sedi italiane ed estere della Comunità Missionaria di Villaregia e della Comunità Missionaria di Villaregia per lo Sviluppo (CO.MI.VI.S. ONLUS), sia in forma cartacea che elettronica, da persone appositamente incaricate, al fine di permettere l'invio del periodico o di altre comunicazioni relative alle nostre attività.

I dati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi, se non per obblighi di legge e per permettere la spedizione del periodico o di altre comunicazioni da parte della Comunità Missionaria di Villaregia e/o della CO.MI.VI.S. Le ricordiamo che l'art. 7 del suddetto Codice le riconosce vari diritti, in particolare può: accedere ai suoi dati personali, chiederne la rettifica, l'aggiornamento e/o la cancellazione in ogni momento, semplicemente comunicando la sua intenzione scrivendo a:

Responsabile del Trattamento Dati, Comunità Missionaria di Villaregia, Fraz. Villaregia 16, 45014 Porto Viro (RO)

Redazione: Comunità Missionaria di Villaregia, Fraz. Villaregia 16, 45014 Porto Viro (RO) Tel. 0426.325.032 - redazione.cp@cmv.it

Autorizzazione tribunale di Rovigo n°14/89
Direttore responsabile: Serena Sartini
Hanno collaborato a questo numero: Michela Bottau, Roberta Parigi, Paolo Porcu, Luigina Posocco.

La presente rivista è stampata su carta certificata **PEFC**, cioè con materia prima proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile.

Stampa: Mediagraf SPA Noventa Padovana (PD) tel. 0498991511, azienda che ha adottato un sistema di gestione ambientale certificato ISO 14001:2004, e EMAS e un sistema di controllo della salute e sicurezza dei lavoratori OHSAS 18001:2007. www.mediagrafspa.it.

Sui testi e sulle immagini presenti nella rivista tutti i diritti riservati © comunità missionaria di Villaregia

Intenzioni Sante Messe

In ogni sede della CMV, ogni giorno celebriamo la messa, nella quale presentiamo al Signore le intenzioni di preghiera che amici e benefattori ci affidano.

Se desideri puoi trasmetterci le tue intenzioni:

- per il suffragio dei tuoi defunti;
- per la celebrazione di 30 sante messe gregoriane;
- per una particolare intenzione familiare o personale

La tua offerta sarà anche un aiuto concreto per i missionari e per i fratelli della missione.

SOMMARIO

03

Editoriale

Scelte di missione

La missione si racconta

"Io innamorata del Che Guevara"

"Un anello d'oro per i poveri"

"Mia mamma un esempio da seguire"

I centri commerciali scalzati da Dio

"Volevo fare il calciatore"

11

Vita Spirituale

E nel cielo tornano le stelle

12

La missione si racconta

Tre fratelli missionari

14

Ascolta la Parola

"Non temere ... perché lo sono con te per salvarti"

16

La missione si racconta

"Quell'estate a Stintino"

Ritorno in Burkina Faso

20

News

Notizie dal Burkina Faso

Un rifugiato a casa mia

In copertina: Ragazze di Maputo (Mozambico).
Nella foto a fianco p. Sergio Cassol a Lima (Perù).

Indirizzi

Frazione VILLAREGIA 16
45014 Porto Viro RO
Tel. 0426 325032
c.c.p.10227452
posta.vi@cmv.it

Via Irlanda 64
09045 QUARTU S. ELENA CA
Tel. 070 813130
c.c.p. 15819097
posta.qu@cmv.it

Via de Siervo 1
80035 NOLA NA
Tel. 081 5115489
c.c.p.18037804
posta.no@cmv.it

Via San Daniele 10
33170 PORDENONE PN
Tel. 0434 364030
c.c.p. 10780591
posta.pn@cmv.it

Via Antonio Berlese 55
00134 ROMA RM
Tel. 06 5069069
c.c.p. 96222005
posta.rm@cmv.it

Via San Zeno 7
25017 LONATO DEL GARDA BS
Tel. 030 9133111
c.c.p. 13547468
posta.lo@cmv.it

Via Montericco 5/a
40026 IMOLA BO
Tel. 0542 642824
c.c.p. 92209535
posta.im@cmv.it



SCELTE DI MISSIONE



Questo numero è dedicato alle storie di alcuni missionari che hanno totalmente cambiato vita dopo l'incontro con Dio. Medici innamorati del proprio lavoro che hanno deciso di consacrare la vita ai più poveri; rocker e graffitari che ora sono missionari in Brasile e Perù; sposi che trascorrevano ore e ore al centro commerciale e che ora vivono in missione. Storie di cambiamento, di irruzione nel quotidiano di qualcosa, o Qualcuno, che ha sconvolto, fatto cambiare rotta. Insieme a queste si alternano le testimonianze di riscatto di persone altrimenti schiacciate dalla miseria.

Per molti missionari all'inizio una vita "normale", con tutte le insicurezze e le gioie della gioventù. Ma il vuoto che attraversava il cuore. Poi, l'incontro con la comunità, l'abbraccio di Dio, il volto dei poveri che ogni giorno si presentava. Per alcuni, il punto di svolta è stata una frase ascoltata durante un incontro missionario; per altri, un evento scatenante che ha portato a lasciare tutto e cambiare vita.

"Desidero con la comunità essere un segno di Dio per i più piccoli", dice p. Martin che ora lavora a contatto con i poveri a Ouagadougou.

"La gioia della mia scelta missionaria è la bellezza di

una vita di relazione e fraternità da costruire con tutti", racconta da parte sua Osvalda.

"Finalmente so leggere e scrivere e posso camminare a testa alta", dice con un pizzico di emozione sul volto Evodie, di Yopougon, che ha frequentato la scuola di alfabetizzazione per donne dei quartieri precari di Abidjan e che ora sogna di diplomarsi.

"Abbiamo trovato persone che avevano fiducia in noi", racconta Marcial che, in Costa d'Avorio, ha creato una copisteria grazie al finanziamento a tasso zero e al progetto di micro-imprenditorialità della CMV.

Storie costruite da Dio in Italia, in Perù, in Brasile, in Costa d'Avorio, e che si sono poi intrecciate con le vite dei più poveri perché potessero fiorire e riscattarsi.

La missione è cambiamento di vita, è accoglienza di Dio nel proprio cuore, è credere fino alla fine che è possibile vivere una vita piena anche per chi vede il proprio futuro oscurato dalla condizione sociale propria e del proprio paese.

La missione è questione di cuore, la missione è questione di scelta: scegliere di fare crescere quel seme che Dio ha piantato nel cuore. Ma soprattutto: missione è partire.

Serena Sartini, Roberta Parigi

“Io innamorata del Che Guevara”

Le contestazioni del '68, il sogno di diventare medico, la voglia di aiutare i poveri. Poi la chiamata

Sono nata ad Iglesias nel 1950, la seconda di tre figli, in una famiglia semplice.

Dopo il liceo mi sono iscritta alla facoltà di medicina, il mio sogno era sempre stato quello di diventare medico e andare in Africa per curare le persone gratuitamente. Mio papà mi diceva: “Quando diventerai grande non vorrai più lavorare gratis e ti passeranno questi grilli per la testa...”.

A 16 anni, mi sono allontanata dalla Chiesa e anche da tutti quei valori che avevo sempre respirato in famiglia. Al liceo mi identificai in quelle frange studentesche di estrema sinistra che amavano scendere in piazza, contestare, gridare contro il potere. Sognavo di “eliminare” tutti i ricchi per salvare i poveri dall'oppressione e dalla povertà; desideravo andare in America Latina per unirmi a qualche gruppo di guerriglia. Il mio idolo era Che Guevara!

Nauseata da tutto e da tutti

Nel maggio del '71, all'improvviso, entrai in una profonda crisi. Nauseata da tutto e da tutti, feci dentro di me una preghiera che più o meno suonava così: “Signore se tu c'entri con la mia vita, fammelo capire”.

Andai a comprarmi una Bibbia, iniziai a leggerla. Rimasi folgorata



Maria Carla con alcuni bambini di una delle favelas di Belo Horizonte (Brasile). Nella foto in basso, Maria Carla nei primi anni della sua chiamata.

e, improvvisamente, ritornai in chiesa. Subito pensai di trasformare il mio desiderio di lavorare per i poveri come medico, in una scelta di consacrazione per tutta la vita, senza neanche comprendere che cosa questo significasse veramente.

La scoperta della fraternità e dell'amicizia

Nel '74, dopo un'esperienza di volontariato in Italia, io ed altri amici iniziammo un gruppo missionario. Quest'esperienza fu la scoperta della fraternità e dell'amicizia vera, della possibilità di sognare, di costruire insieme un mondo di fratelli. Eravamo misti, ragazzi e ragazze, coppie di fidanzati. Avevo 27 anni quando lasciai il mio lavoro di ostetrica per diventare missionaria.

Gli inizi della Comunità furono molto belli, non avevamo nulla e Dio ci mandava tutto; non capivamo che cosa volesse dire vivere di Provvidenza, ma sapevamo che avremmo voluto vivere così per tutta la vita e questo era affascinante. Quanti aneddoti, quante storie!

Avevo 39 anni quando partii per la prima volta per il Brasile a Belo Horizonte: ci sono rimasta per 17 anni,

in due periodi diversi.

La prima cosa che capii fu che lì non c'era tempo per piangere su se stessi, c'erano troppe urgenze: i poveri non avevano lavoro, casa, cibo, tanti non conoscevano Gesù... non c'era tempo per pensare a noi.

Fu determinante scoprire la vocazione che il Signore aveva messo nel mio-nostro cuore: vivere come comunità, con la sua Presenza tra noi per annunciare il Suo Amore, era il sogno di Dio per tutti, per quel popolo che Dio ci aveva affidato. Rimanevo

A Belo Horizonte, alla scuola dei poveri

incantata dalla fiducia che i poveri ponevano in Dio, dalla loro semplicità, dal loro abbandono alla volontà del Signore, da come sapevano comprendere e diffondere la Parola.

I poveri sono stati miei maestri!

Oggi i capelli sono diventati grigi, le forze sono diminuite, ma il desiderio di dare la vita per gli altri non è venuto meno. Adesso sono in Italia, felice di servire qui, nella comunità che si trova a Lonato del Garda e disposta a partire ancora, magari in Africa se ce ne fosse bisogno.

Maria Carla

“Un anello d’oro per i poveri”

Ho un ricordo bellissimo della mia infanzia. Sono stato un figlio desiderato e amato e se penso alle mie fotografie di quel tempo, molte mi ritraggono rincorrendo un pallone: adoravo giocare a calcio.

Sono cresciuto sempre alla ricerca di qualcosa che mi facesse vibrare: vivevo di passioni, che a volte duravano solo lo spazio di qualche mese.

Il calcio e poi, la radio. Avevo tredici anni quando con un amico e un cugino, realizzammo una stazione radio nostra, “così potente” che si poteva ascoltare solo nel palazzo di fronte al nostro studio. Qualche tempo dopo ci fu una nuova passione: la break dance. Ballavo ovunque, da solo e con gli amici, in casa, in discoteca o per strada. All’università studiavo lingue, ma la mia passione era la musica, tanto da cominciare a cantare in un gruppo che suonava rock e reggae. Mi piaceva salire sul palco, ma il vuoto abitava il mio cuore: desideravo trovare un senso alla mia esistenza. Poi nel gennaio del ‘95 conobbi la Comunità, mi colpì subito il modo di celebrare la messa, così semplice e così comprensibile tanto da toccare il mio cuore.

Alla vigilia del mio 29° compleanno, volevo ringraziare Dio donando qualcosa per i poveri, ma non avevo soldi. Poi mi venne un’idea: avevo un anello d’oro, ricordo di un fidanzamento passato, e desiderai che potesse essere donato ad una coppia di sposi poveri che non potevano permettersi un anello nuziale; e poi avevo una camicia di seta verde che mi mettevo spesso per fare colpo sulle ragazze, perché era dello stesso colore dei miei occhi. Ero attaccatissimo a questa camicia. Misi la camicia e l’anello in un sacchetto di plastica, andai in Comunità e consegnai tutto ad una missionaria, come dono per i più poveri.

Quando stavo ritornando a casa, mi ricordai che Gesù diceva: “Ogni cosa che avete fatto ad uno dei miei

P. Antonello, amava il calcio il rock e il reggae. Ma il vuoto attraversava il suo cuore. Ora è missionario a Belo Horizonte

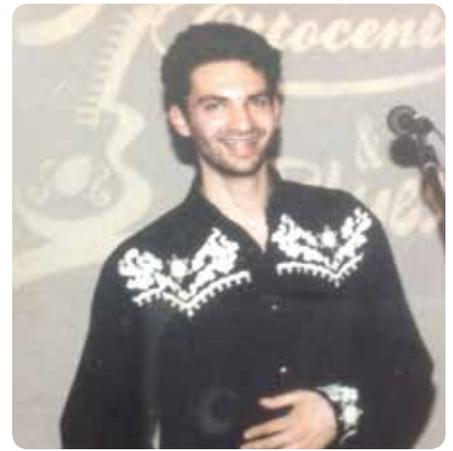
piccoli l’avete fatto a me.” “Io ho dato a Gesù ciò che avevo di più caro” pensai e in quel momento una grandissima gioia unita a una sensazione di

La gioia di donare le cose più care

liberazione e di consolazione che non avevo mai provato prima, e insieme a questo una certezza: il segreto della vita è l’Amore e Dio è la fonte di questo Amore.

Da quel momento cominciai ad andare a messa così come si va a una festa perché sentivo che il Vangelo era vivo, le sue pagine respiravano e parlavano proprio a me. Quel vuoto che sentivo era scomparso. Dio era diventato la mia passione più travolgente.

Successivamente andai a lavorare in riviera adriatica e Dio nella sua infinita creatività trasformò Gabicce Mare nel deserto che avrebbe parlato al mio cuore, grazie ad una chiesa nella quale mi recavo dopo il lavoro. Era la mia oasi di silenzio, nella quale ritrovavo me stesso. Un pomeriggio nella lettera ai Romani



lessi: “La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio”; la creazione e tante persone bisognose stavano aspettando che io dicessi sì a Dio! Quei versetti mi spinsero a cercare fermamente la volontà di Dio per me e dopo qualche mese scelsi di diventare missionario.

Da tre anni mi trovo a Belo Horizonte e uno dei doni che ho ricevuto è l’affetto dei brasiliani, che esprimono nell’abbraccio. Non è un gesto formale, né un gesto che trasmette possesso, ma un desiderio di comunicare vicinanza. L’abbraccio non è invadente. Ti stringe al punto che anche tu cominci ad abbracciare e diventare uno di loro, capire che nulla è più importante che stare con le persone, salutarle senza fretta perché le persone sono più importanti. Tutto questo mi ha aiutato molto, mi fa sentire a casa e alimenta il desiderio di trasmettere la passione per Dio agli altri.

Abbracciato al popolo brasiliano

Antonello



P. Antonello con alcune bambine brasiliane. Nella foto sopra durante uno dei concerti con il suo gruppo rock.

L'accoglienza che trasforma

Il Centro di Accoglienza Betania di Belo Horizonte da 26 anni accoglie bambini e adolescenti di famiglie povere



Janaina e Sandra sono sorelle e hanno otto e nove anni.

Vivono in una favela (zona povera con abitazioni precarie) nel quartiere Betania di Belo Horizonte. In questi ultimi anni la zona sta diventando sempre più violenta e pericolosa a causa dello spaccio di droga.

La madre di Janaina e Sandra, per cercare di guadagnare qualcosa, raccoglie dalla spazzatura materiale destinato al riciclo per poterlo rivendere. La loro casa funge anche da deposito per il lavoro della madre.

“Al loro arrivo al Centro di Accoglienza - racconta Angelica, direttrice della struttura - le due bambine hanno subito trovato l'aiuto materiale necessario ad una prima

accoglienza. Ma non era solo questo il loro bisogno, desideravano come ogni bambino essere valorizzate per quello che sono, stimare e incoraggiate a crescere.

Grazie all'attenzione, all'accoglienza e all'amore loro dedicato abbiamo visto che hanno fatto grandi progressi. Ora sono più aperte all'amicizia con tutti e grazie all'educazione ricevuta aiutano la mamma a tenere la propria casa in ordine. L'accompagnamento dato anche alla madre sta aiutando tutta la famiglia ad essere più unita e sempre più capace di assumere la propria vita, desiderose di poter migliorare le proprie condizioni”.

Stefania Ghironi

“Mia mamma un esempio da seguire”

Fin da piccola una cosa mi incuriosiva quando guardavo mia madre: lei sapeva condividere il poco che avevamo con chi aveva bisogno; io la seguivo e pian piano è nato il desiderio di aiutare i più poveri.

Da ragazzina ero lontana da Dio

Da ragazzina ero lontana da Dio, nonostante tutti gli insegnamenti di mia madre. Infatti iniziai a frequentare la parrocchia perché mi mandò al gruppo di preparazione per la cresima. Questo gruppo oltre agli incontri di preghiera aiutava chi non aveva la possibilità di frequentare il corso di preparazione all'università perché troppo costoso; tra di loro c'era qualcuno che andava all'università, poteva dare lezioni gratuite e aiutare nella preparazione. Partecipai anche io a questa iniziativa; la possibilità di far qualcosa per gli altri mi riempì di gioia e mi aiutò a scegliere di continuare il cammino

Zoraida ogni giorno assiste le persone presso il centro medico della missione di Lima. Grazie ai missionari ho conosciuto Dio Padre

verso la conoscenza di Dio.

Proprio in quell'anno nella mia parrocchia arrivò la comunità missionaria. Per tutti fu una grande novità vedere uomini e donne di Dio lasciare la loro famiglia, il loro popolo e venire a condividere con noi la nostra povertà.

Grazie ai missionari conobbi sempre di più Dio, un Dio Padre di tutti, che ci faceva fratelli, famiglia. Iniziai a capire sempre di più che la gioia, sperimentata nel gruppo e nelle iniziative di solidarietà, era la presenza dell'amore di Dio; era bello, molto bello e come i discepoli sul Tabor desideravo che non finisse mai.

I missionari ci fecero conoscere



Zoraida, peruviana di 49 anni, è una missionaria nel mondo che si trova a Lima.

La gioia della scoperta dell'amore di Dio

altri fratelli più poveri di noi d'amore e che non conoscevano Dio. Era così grande la gioia della scoperta dell'amore di Dio nella mia vita che subito nacque nel mio cuore questo

desiderio: “Voglio andare a portare il tuo amore in Brasile, in Africa, in India”. Sentivo che, quando sperimentavo l'amore di Dio, desideravo che



Zoraida, al centro della foto, insieme al personale medico e sanitario del policlinico "La Trinidad" di Lima (Perù), a servizio della popolazione più povera.

ogni fratello lo conoscesse; sentivo che Dio mi chiamava, ma avevo paura. Dicevo: "Non sono capace". Ma percepii che Dio chiamava me, ma non solo me, chiamava anche altri, perché mi chiamava in una comunità di fratelli e sorelle, come la comunità dei discepoli di Gesù. Pensandomi insieme a loro, mi sentivo in grado di rispondere alla sua chiamata.

Fu così che dissi di sì al Signore per consegnargli la mia vita nella Comunità Missionaria di Villaregia.

Ora sono una missionaria nel mondo, seguo le attività pastorali per adulti nella parrocchia di Lima e lavoro come infermiera nel centro medico della missione, il policlinico "La Trinidad". Ogni giorno sono a contatto con fratelli che soffrono una malattia non solo fisica, ma anche morale e spirituale.

**Ogni giorno
accolgo
il Cristo
sofferente**

Ogni giorno accolgo il Cristo sofferente in un bambino, in una mamma, in un anziano. Con tutta la comunità desidero poter alleviare il dolore dei fratelli; in alcuni casi è bello accompagnare con gioia il loro recupero dalla malattia o il loro riscatto da una situazione di miseria che impedisce loro anche di sognare, altre volte viviamo insieme a loro l'impotenza

davanti alla situazione di grande precarietà nella quale si trovano e con fede ci abbandoniamo alla misericordia divina.

Quanti volti passano nella mia mente, quante storie incontrate ascoltate e sofferte insieme a loro, nello spazio degli ambulatori di questo centro medico, che ora è diventato un policlinico. Arrivano mamme con bambini, giovani, ma anche anziani soli che non hanno nessuno che li accompagni, perché i figli lavorano, a volte non sanno leggere e faticano a capire come devono curarsi, così ci si inventa ogni giorno un nuovo metodo, anche colorando le scatolette dei farmaci per poterli aiutare. Quante vite che possiamo aiutare grazie ai tanti fratelli che da lontano condividono quello che hanno come ho sempre visto fare a mia madre.

Alla fine della giornata mi rendo conto di quante volte il Signore ha bussato alla mia porta, non solo perché aveva bisogno di cure, ma anche per ricevere una carezza fatta attraverso un gesto, uno sguardo, un sorriso, l'ascolto, o semplicemente un grazie.

Grazie Signore perché vieni ogni giorno a visitarmi.

Zoraida

Così curo i più poveri

Un giorno - racconta Zoraida - arrivò al policlinico un giovane, aveva sulle gambe un'ustione grave. Lo portarono i compagni di lavoro, era successo un incidente in una fabbrica clandestina di vernici. Non potevano portarlo in ospedale. Lo accogliamo prestando subito il primo soccorso, ma medicandolo ci accorgemmo che sulla pelle presentava già delle cicatrici da ustione. Ci raccontò che da piccolo era sfuggito all'incendio che bruciò la sua *Chosita*, cioè la baracca dove abitava con la madre e i fratelli, era stata proprio la madre a salvarlo. Ed ora, molti anni dopo, ancora il fuoco tornava a farlo soffrire. L'ustione era grave e gli impediva di camminare, c'era il rischio che non potesse più farlo, ma fu una gioia immensa, dopo alcuni mesi di cure, vederlo muovere i primi passi: le ferite si stavano rimarginando.

Il centro medico di Lima: 140 cure al giorno

Il Policlinico La Trinidad è una delle prime opere sociali che la Comunità Missionaria di Villaregia ha realizzato nella periferia a sud di Lima. Questo centro, nato inizialmente per rispondere alle emergenze mediche del luogo, è situato in un contesto dove un'alta percentuale della popolazione non può usufruire di un sistema sanitario adeguato. Solo chi ha un lavoro in regola può accedere al sistema nazionale o avere un'assicurazione medica privata. Considerato questo enorme bisogno, negli anni il centro medico si è ingrandito aumentando i medici presenti e le visite specialistiche offerte.

Grazie alla qualità dei servizi sanitari che offre, nel 2012 il Centro Medico "La Trinidad", attivo dal 1988 nel distretto di Villa Maria del Triunfo, ha acquisito dal Ministero della Salute peruviano la qualifica di "Policlinico", divenendo così sempre più una delle strutture sanitarie di riferi-



Lo sportello dell'accettazione del Policlinico la Trinidad.

mento per la popolazione dell'area.

Nel Policlinico si effettua una media di 140 prestazioni sanitarie al giorno. Ogni anno più di 700 persone possono ricevere una presta-

zione gratuita.

Complessivamente in un anno il Policlinico "La Trinidad" eroga circa 42.000 prestazioni sanitarie.

I centri commerciali scalzati da Dio

Ci siamo fidanzati nel 1994 e sposati nel 2001, il nostro ideale di famiglia e stile di vita era centrato su noi due, non contemplavamo i figli perché a nostro parere era un impegno troppo gravoso e pensavamo che ci avrebbero tolto libertà e indipendenza economica, avevamo preferito acquistare (non vi diciamo per quanti euro) un bellissimo cucciolo di doberman con tanto di pedigree. Il rapporto con Dio

Dio era in un angolo buio

era caratterizzato dalla nostra indifferenza, Dio era confinato in un angolo buio del cuore e della mente.

Però Dio, che è infinitamente buono, e ama i suoi figli più di quanto una madre possa fare, ha avuto tanta pazienza con noi e per una "coincidenza" che adesso chiamiamo provvidenza, ha saputo

Deborah e Roberto, vivono da 9 anni a Lima. La loro vita è cambiata radicalmente con lo Je-shuà: il mondo non si esauriva tra loro due e il loro cane

conquistarci 5 mesi prima di sposarci. Come? Grazie ad un ritiro per giovani promosso dalla Comunità Missionaria di Villaregia con sede a Pordenone, lo Je-shuà, che ha cambiato le nostre vite a livello personale e di coppia.

In quel weekend abbiamo fatto esperienza del Suo amore concreto per noi e scoperto che il mondo non si esauriva tra Roberto e Deborah (e il cane) ma che era molto più grande e bisognoso di mani e cuori generosi: da lì la nostra via è cambiata.

Siamo passati da trascorrere tut-



Deborah e Roberto sposi missionari originari di Pordenone, prima di sposarsi.

ti i sabati per centri commerciali e locali di vario tipo, al dedicare il nostro tempo libero alla preparazione del materiale da inviare in missione, dal non andare mai a messa ad approfittare di ogni momento per

Cure per Francisco

Francisco ha 4 anni e vive con i suoi genitori in un piccolo locale adiacente alla struttura dove il padre presta servizio come vigilante. Ma, come in tanti altri locali della periferia di Lima, l'impianto elettrico è precario. Francisco però non sa che cosa significhi non avere una rete elettrica sicura e un giorno decide che vuole vedere la TV e così prova ad attaccare la spina come ha visto fare ai suoi genitori. La mamma, che si trovava in un'altra stanza, ha sentito il grido del figlio; accorsa subito da lui l'ha trovato con la mano ferita per la forte scossa elettrica ricevuta. Non avendo soldi per portare il bimbo in pronto soccorso l'ha medicato lei, ma non è bastato e la situazione si è aggravata.

Quando sono arrivati al Centro Medico il bambino rischiava di perdere due dita delle mani. Sono subito iniziate le cure necessarie e si è riusciti a salvare una delle due dita ferite. "Quando veniva medicato – racconta Deborah – quello che mi impressionava di più era che Francisco non piangeva, non urlava, gli si riempivano solo gli occhi di lacrime che scendevano lungo il volto a causa del dolore, ma si lasciava curare in silenzio".

andarci.

Parenti e amici non riuscivano a capire che cosa ci fosse successo, pensavano che fossimo impazziti o che ci avessero fatto il lavaggio del cervello. L'amore che avevamo scoperto era così grande che non riuscivamo a trattenerlo, sentivamo il bisogno di trasmetterlo, di dover fare

L'amore
scoperto
non potevamo
trattenerlo

qualcosa in più, però non sapevamo che cosa. Così ci siamo messi in ascolto della Parola di Dio che parlava nella quoti-



dianità e con l'aiuto di un sacerdote abbiamo capito che Dio ci chiamava a donare la nostra vita come sposi all'interno della Comunità Missionaria di Villaregia.

All'inizio ci sembrava impossibile che due "paganacci" come noi venissero chiamati da Dio, ma è Lui che ha i suoi disegni e progetti che solo con il tempo si rivelano nella loro totalità e saggezza.

Fin da quando abbiamo conosciuto la CMV, nel nostro cuore c'era il desiderio di fare un'esperienza in missione. Nel 2008 finalmente siamo riusciti a partire e di fatto siamo ancora in Perù!

Appena arrivati non è stato facile accettare la realtà che vedevamo, la povertà, la grande differenza in pochi chilometri tra zone povere e ricche, il degrado della periferia di Lima, era un dolore troppo grande che più di una volta ha rischiato di creare uno scudo tra occhi e cuore.

Guardando questa realtà solo da fuori, ci sentivamo invadere da una sensazione di tristezza e compassione verso le moltissime famiglie costrette a vivere con il minimo indispensabile.

Passati alcuni mesi abbiamo iniziato a inserirci nel lavoro, Deborah nel centro medico e Roberto nella manutenzione delle strutture della missione. Abbiamo imparato lo spagnolo e siamo entrati anche nella vita pastorale della parrocchia e della Comunità, accompagnando

In Perù per
condividere
la vita
con i poveri

il gruppo coppie e altre iniziative. Grazie a queste esperienze abbiamo conosciuto molte persone, molte storie e molte vite. Siamo entrati nelle loro case, nelle loro feste

di compleanno, nella gioia di stare insieme senza badare se in una stanzetta si è in 30 persone con 5 sedie, se c'è il pavimento con le piastrelle o no, se non sai come muoverti con un bicchiere di *Inkacola* in una mano, una forchetta di plastica nell'altra e il piatto nel grembo stracolmo di riso, pollo e sugo. Sono tutte esperienze di vita e amicizia che hanno spazzato via la sensazione di pena per chi ha meno di noi e aperto il vero senso del nostro stare qui: il desiderio di condividere quello che abbiamo e ricevere quello che ogni persona in quanto figlio di Dio ci può dare.

Deborah e Roberto



Roberto con un giovane della parrocchia e un bambino. Nella foto sopra Deborah al centro medico.

Volevo fare il calciatore

Valerio, 32 anni, ha trascorso l'infanzia dietro un pallone, poi una frase gli ha cambiato la vita



“Io vedo Dio nel povero, perché faccio parte di un gruppo missionario”. Queste parole, pronunciate da una giovane del Gimvi in una parrocchia di Quartu S. Elena durante un incontro diocesano, sono all'origine della mia vocazione missionaria.

Non sapevo nulla di cosa fosse un gruppo cristiano né di cosa fosse la missione, ma quella frase non mi lasciò tranquillo fino a che non mi recai di persona a conoscere quel gruppo e i missionari.

Fino ad allora non avevo mai pensato di diventare missionario. Uno dei miei sogni fin da bambino era diventare calciatore. La passione per il calcio, che tutt'ora condivido con i miei due fratelli, è sempre stata grande e non saprei contare quante sono le ore che ho trascorso su un campo di calcio tra allenamenti, campionati e informalmente tra amici in oratorio. Quante partite! Quanti pomeriggi con un pallone tra i piedi! E quanta roba da lavare per la nostra povera mamma!

Da adolescente un'altra passione ha preso il sopravvento, quella del disegno. Ho sempre adorato la pit-

tura, il disegno, i colori. Mi attraeva qualsiasi cosa che avesse a che fare con l'arte. Ma soprattutto mi affascinava la pittura murale a spray: i graffiti. Così, con alcuni amici, iniziai a dipingere muri, scuole, parchi e carrozze dei treni di Cagliari.

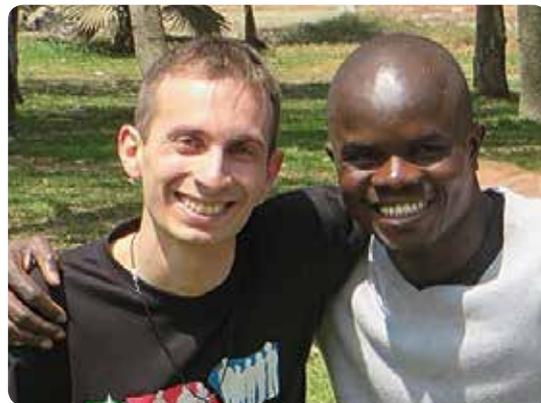
All'emozione di veder la nostra opera sul muro si aggiungeva, ancora più forte, quella di averlo fatto illegalmente, contro le regole che, come tutti gli adolescenti, ci piaceva infrangere.

Finite le scuole superiori ho scelto di continuare gli studi all'università in Scienze Infermieristiche. Mi piaceva, soprattutto, perché fin dal primo anno si faceva pratica in reparto. Ero contento e deciso a continuare in quella direzione. Ma quella frase, pronunciata da quella giovane del Gimvi in quella parrocchia mi aveva portato a conoscere la CMV e questo incontro è stato per me fatale. L'accoglienza che ricevetti dai giovani e dai missionari, l'allegria e la serenità che vedevo in tutti e la pace che sentivo, varcando la porta della comunità fu ciò che da subito mi colpì.

Frequentando il gruppo, soprattutto la gioia mi contagiò e iniziò a crescere così tanto da farmi chiedere: "Perché sono più contento qui nel gruppo della CMV che con gli amici di sempre?" E ho capito che quella



Valerio con due persone della parrocchia di Lima. Nella foto a sinistra, Valerio da bambino. Nella foto in alto con Alen, missionario ivoriano che si trova a Lima.



gioia che provavo condividendo il mio tempo con i missionari, stava diventando una chiamata, era ciò che riempiva il mio cuore, era ciò che avrei voluto fare per sempre, in una parola: era la mia vocazione.

Sono passati dieci anni da quel momento, anni belli di cammino, di formazione, di sbagli perdonati, ma soprattutto di tanta gioia, quella gioia di Dio che continua a dare senso alla mia vita.

Da un anno e mezzo mi trovo a Lima, dove sto muovendo i miei primi passi in terra peruviana. La cosa più bella qui: offrire a questo popolo l'esperienza di famiglia, la vita di comunità che continua misteriosamente a "parlare" anche alle persone più povere e semplici della missione, aiutare tante vite a incontrarsi con il Padre per poter dare senso alla propria esistenza e provare ogni giorno a farsi ponte verso i fratelli più lontani.

Valerio

La cosa più bella a Lima: offrire la vita di comunità

E nel cielo tornano le stelle

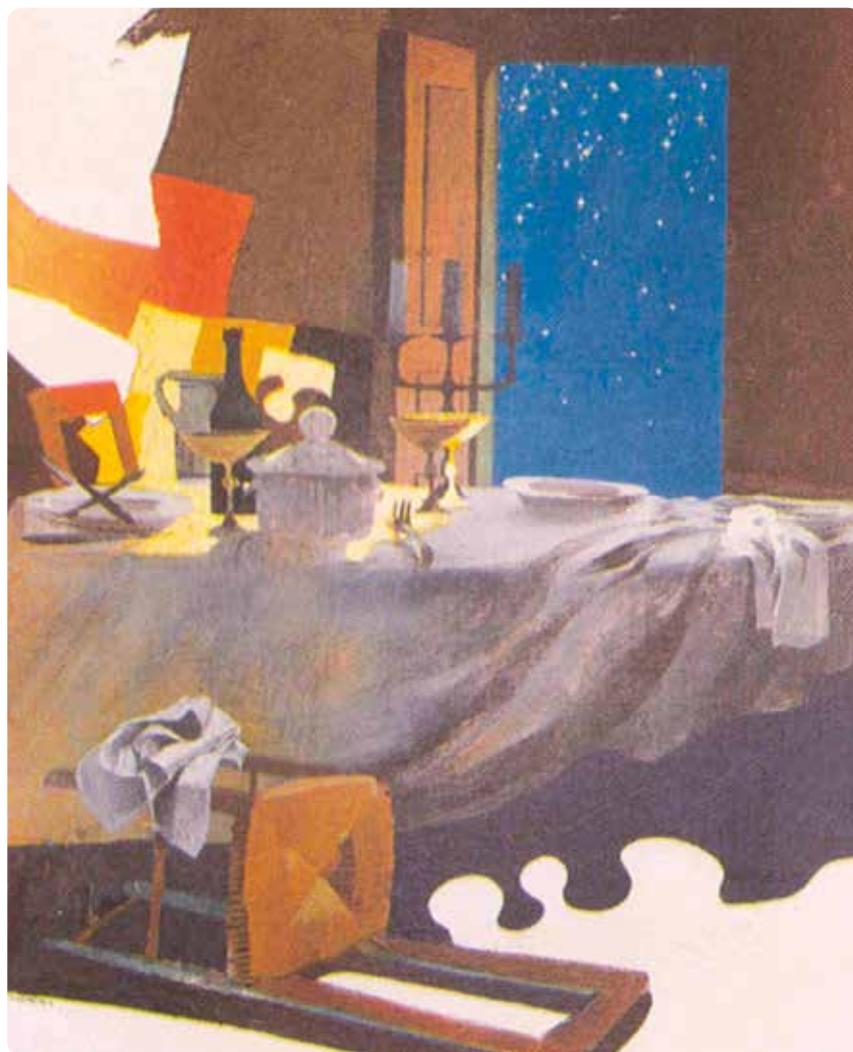
Le opere di Arcabas (artista francese di arte sacra) sono speciali. Fra queste una in particolare. Ritrae la mensa di Emmaus dopo la corsa dei due discepoli verso Gerusalemme. Nel cielo, prima cupo, tornano a vedersi le stelle. La porta prima chiusa si apre. **I discepoli prima immobili o fuggitivi ora solcano le vie della missione.** Così opera il Risorto. Riaccende la luce, una luce flebile, piccola, povera come nella veglia pasquale, ma con il potere di squarciare la tenebra.

Questa è la strategia di Dio. Vince nel segno dei poveri, vince senza sconfiggere, vince nella povertà dell'amore. Amore che rinvigorisce, che rafforza, che dona nuove direzioni: e nel cielo tornano a brillare le stelle. Stelle mai scomparse ma coperte dal buio. E così, la vita incrociata dal Signore si riaccende, ritrova senso e bellezza.

San Paolo incoraggiava i cristiani di Filippi dicendo loro: "risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita" (Fil 2,15-16). E le stelle brillano 'bruciando di sole'. Il sole del Vangelo, la buona notizia per la nostra vita. Buona notizia in grado di darle nuovo senso e nuova luce.

Sì, il Vangelo riaccende la vita. Senza stravolgerla: non è arrogante Dio. È umile, e si avvicina senza dare troppo nell'occhio.

Mi stupisce, nei racconti delle apparizioni, la mitezza di Gesù risorto. Non si mostra con forza tanto da non essere riconoscibile. Ha bisogno: di chiamare per nome, di benedire e spezzare il pane. Segni



Arcabas, Ciclo dei pellegrini di Emmaus, Cappella della Resurrezione, Torre de Roveri (BG).

deboli e fragili dell'amore. Amore dell'Eterno. Eterno che viene incontro nel "mormorio di un vento leggero" (1Re 19,12).

Come Elia anche noi rischiamo di cercare la sua presenza nel vento impetuoso e gagliardo da cacciare ogni nube all'orizzonte. Nel terremoto che mette a tacere per sempre i nostri nemici. Nel fuoco che brucia ogni ostacolo e ogni scomoda tiepidezza (cf. 1Re 19,10-12). **Eppure Dio è solo un mormorio di vento leggero. Perché non vuole imporsi, non vuole 'fare tutto lui', ma domanda, mendicante, la nostra collaborazione.**

È mite e povero Dio perché può così camminare a fianco dei dimenticati della storia, degli 'scarti' della società. Gesù ha preso talmente

l'ultimo posto - diceva Charles de Foucauld - che nessun uomo ha più potuto toglierglielo".

E allora Dio va a piedi per camminare al nostro fianco, Dio solca le nostre strade. Anche quelle di Emmaus. E ci viene incontro. E ci raggiunge nelle stanze buie e chiuse dei nostri fallimenti, delle nostre tenebre e porta luce nuova.

La porta si riapre, le stelle tornano a brillare e non si può che correre. Verso altre Emmaus, altre periferie, dove altri sono al buio. È la via della missione. Via dove possono tornare a splendere le stelle... della Pasqua.

p. Luca Vitali

Tre fratelli missionari

Daniela, Patrizia, Roberto:
hanno scelto di donare
la propria vita alla missione;
ecco come...

Quando eravate piccoli, qual era il vostro sogno?

Daniela: Quando ero piccola avevo due sogni: uno era quello di essere maestra, avere tanti figli e aprire la mia casa a tutti coloro che avessero bisogno di aiuto, il secondo era quella di essere missionaria. Mi piaceva giocare con le bambole. Mi ricordo che avevo visto una bambola di colore nero e mi aveva "affascinato" tanto che chiesi ed ottenni da mio padre che me la comprasse.

Patrizia: Il mio sogno: fare la poliziotta, non per proteggere i ricchi e i forti, ma per difendere i deboli. Ma questo mio sogno è crollato quando ho scoperto che per 2 centimetri di statura sarei stata esclusa da qualsiasi selezione.

Roberto: sembrerebbe strano, ma

non avevo grandi desideri nella mia vita! Stavo bene in casa, mi piaceva molto aiutare mia madre. Quando mi facevano questa domanda, rispondevo: "Mi piacerebbe fare il casalingo!"

In che momento avete sentito la chiamata del Signore?

Daniela: Considerati i miei sogni, ho provato ad inserirmi in qualche gruppo per aiutare i poveri e i sofferenti, ma non trovavo ciò che cercavo, fino a che una mia zia, zelatrice missionaria, mi disse: "Un missionario ti invita al gruppo giovani perché dice che per donare amore bisogna riceverlo da Dio". Quel giorno avevo preso molti impegni con diverse amiche ma questa frase mi ha colpito e ho deciso di provare a conoscere "questi missionari". Non mi sono pentita! Ho trovato quello che cercavo! Sentivo che la gioia di dare il mio tempo per i poveri lontani e vicini, l'amicizia profonda con i giovani del gruppo, ascoltare la Parola di Dio e l'impegno a viverla durante la settimana, mi davano una gioia interiore molto forte, percepivo Dio più vicino a me, un Dio Amore.

Durante il cammino all'interno del gruppo mi sono chiesta cosa Dio

volesse da me, ma avevo timore della risposta, eppure la gioia di amare Dio e i fratelli più bisognosi aumentava sempre più, e così ho pronunciato il mio Sì a Dio, anche se non sapevo bene dove l'avrei concretizzato, ma il mio sogno era di vivere in "una comunità permanente" dove potessimo vivere ciò che facevamo all'interno del gruppo, per portare l'immenso amore di Dio ad ogni uomo.

Patrizia: La mia chiamata quasi coincide col momento della mia conversione. Preoccupazione questa di mia sorella Daniela verso la diciottenne Patrizia, un po' ribelle!

Effettivamente da almeno due anni non stavo bene dentro. Mi sentivo triste, vuota. Avevo tanto, ma volevo sempre di più. Tentavo di distrarmi, nei fine settimana, con feste, amicizie superficiali e tanta musica per non pensare. E il mio malumore si esprimeva, spesso, con tutta la sua forza, in famiglia!

Daniela ha fatto di tutto perché mi iscrivessi ad un campo di lavoro di 15 giorni organizzato dai missionari e proprio in quel campo immersa in esperienze di fraternità, accoglienza,



I fratelli Atzeni in una foto recente: Patrizia, 58 anni, Roberto, 55 anni e Daniela, 60 anni.



La famiglia Atzeni al completo in una foto del 1991 in occasione dell'appartenenza definitiva alla CMV.

lavoro insieme ed ascolto della parola di Dio una sera non ho dormito quasi niente. Ho rivisto la mia vita e la sentivo stretta! In quell'istante ho percepito in modo fortissimo la Presenza di Dio che mi ha avvolto con forza e tenerezza. Mi sono messa a piangere di gioia gli ho detto: "Gesù, se sei Tu, ti voglio seguire e non permettermi di lasciarti più". La mia chiamata risale a quel momento!

Roberto: All'età di 17 anni, nel pieno della mia crisi cedetti all'invito delle mie sorelle che mi volevano portare ad un incontro del gruppo missionario.

Ciò che mi ha colpito profondamente è stato il rapporto con i giovani che erano presenti. Rispondendo alle loro domande su di me, già mi aspettavo il sorrisetto di compassione perchè ero balbuziente; invece, che sorpresa! Tutti mi ascoltavano in modo semplice e naturale! Tra di me, dicevo: "Qui c'è qualcosa di diverso!". Così ho frequentato il gruppo missionario ma questo non bastava. Sentivo la chiamata a lasciare tutto per donarmi agli altri e non solamente per donare ciò che avevo! Tra di me, pensavo: "Sono timido, balbuziente, è impossibile che il Signore chiami uno come me per portare il Suo amore nel mondo! Non so parlare la mia lingua, figuriamoci se devo imparare anche le altre lingue!!!". Ma leggendo il libro di un santo una frase mi si è scolpita

nel cuore "Tu comunichi Cristo con la bocca, ma lo gridi con la tua vita!". Mi ha dato tanta pace e gioia la certezza che, pur non potendo comunicare agli altri l'Amore di Dio con la bocca per il mio balbettare, avrei gridato con la mia vita che esiste un Dio Padre, e che io sono fratello di tutti!

Ho lasciato la mia famiglia a 19 anni. Nell'ottobre 1981 sono arrivato a Villaregia per iniziare insieme al primo gruppo di missionari e missionarie la grande avventura della Comunità Missionaria di Villaregia. Adesso la balbuzie è sparita, sono stato in Perù e in Porto Rico, ho parlato altre lingue! Nella mia vita e nella mia esperienza ho capito una cosa: "Dio non chiama coloro che sono capaci, ma rende capaci coloro che chiama!"

Tre fratelli su tre, missionari! Sorgono tante domande: i vostri genitori, come l'hanno presa?

Infatti, a detta di nostro padre, Giomaria: "Il Signore ha fatto razzia nella nostra casa e se li è presi tutti e tre". Abbiamo certamente deluso le aspettative di nostro padre di cedere il suo ambulatorio a Daniela, laureata in medicina, e di avere una discendenza, dei nipotini! La cucina di casa è stato l'ambiente che ha assorbito i pianti dei nostri genitori in seguito alle notizie delle nostre scelte che hanno accompagnato con rispetto profondo perchè sempre con rispetto ci hanno educato e accompagnato.

Dopo i primi mesi babbo e mamma ci hanno accompagnato e seguito nelle nostre missioni, sono diventati volontari della comunità e vissuto una profonda esperienza spirituale personale e di coppia.

La stessa vita donata a Dio nella stessa Comunità ci ha unito e ci unisce profondamente, come fratelli, pur avendo vissuto sino ad ora in missioni e comunità differenti. Ora nostra madre, di quasi 85 anni, ci accompagna con tanto affetto e amore, insieme a babbo che è già in cielo.

Nella vostra esperienza si è compiuto, si sta compiendo ciò che sognavate?

Daniela: Il sogno di quando ero bambina, di avere tanti bambini, di aiutare gli altri, si è compiuto, non come io lo avevo pensato, ma come Dio lo aveva progettato da sempre per me! Il Signore mi ha inviato in Costa d'Avorio per 9 anni, tra fratelli e sorelle che avevo amato da sempre attraverso la bambola di cui mi ero innamorata quando ero bambina. Lì, ma anche a Villaregia e a Quartu, ho potuto aprire la mia casa e il mio cuore a tante persone povere e sofferenti e anche se non ho partorito fisicamente, posso dire che il Signore mi ha permesso di "generare" tanti figli di Dio.

Patrizia: Non sono poliziotta, ma missionaria! Felice di esserlo, e di condividere la mia vita con i miei fratelli di sangue nella Comunità, a servizio dell'evangelizzazione e in particolare dei più poveri! Effettivamente Dio ha compiuto uno stratagemma perchè vivessi in altro modo il mio senso di giustizia insieme a tanti fratelli, prima a Quartu S. Elena, poi a Belo Horizonte, Villaregia, Lonato e ora a San Paolo.

Roberto: Sono in Comunità da 36 anni, 5 in Perù, 10 in Porto Rico e poi a Pordenone, Nola ed ora a Villaregia. A Lima ho avuto la grazia di fondare insieme ad altri 7 fratelli e sorelle la missione. Ho detto che il mio sogno era quello di essere "casalingo". Effettivamente, sento che Dio mi ha aiutato ad essere ciò che sognavo: dappertutto mi sento a casa mia!

Patrizia, Roberto e Daniela

ASCOLTA LA PAROLA!

La Bibbia è costellata da tanti racconti di chiamata: Dio irrompe nella vita delle persone e affida a ciascuno una missione. L'esempio di Geremia

Il racconto della vocazione del profeta Geremia, in particolare, ci aiuta a comprendere come la chiamata è innanzitutto un dialogo con Dio che prende iniziativa per comunicare la Sua Parola: "Mi fu rivolta questa Parola del Signore". È un evento dialogico e molto personale, ma anche dinamico e comunicativo, perché Dio non si impone, ma propone il suo progetto di salvezza. La vocazione non potrebbe non essere compresa senza questa relazione fondante con Dio, che continuamente va rinnovata.

È Dio che chiama

Dio dichiara a Geremia: "ti ho conosciuto, ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta"; il soggetto delle azioni è sempre Dio che ha conosciuto Geremia fin dal grembo materno, in una relazione di alleanza e filiale; lo ha consacrato, scelto per una missione speciale, un compito particolare. Ma soprattutto Dio dice "ti ho stabilito profeta delle nazioni": esplicita, così, la dimensione universale della vocazione e missione, il profeta è chiamato a condividere con tutti la Parola che per primo riceve in dono, che ascolta. Qui si chiarisce come la vocazione sia una rivelazione originaria, che dice che l'uomo nasce per parlare la Parola stessa di Dio, divenendo per questo figlio; questa vocazione è un dono per le nazioni, come destinazione universale.

L'uomo risponde

Geremia, come tanti chiamati da Dio, in particolare come Mosè, vorrebbe rifiutare, non si sente all'altezza, esprime le sue difficoltà, il "non so parlare, perché sono

"Non temere ... perché lo sono con te per salvarti" Ger 1, 8

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

giovane", sottoforma di lamento che ci dice che ogni esperienza di chiamata è vissuta come difficoltà, che Geremia sperimenterà sulla sua pelle, quando racconterà il rifiuto da parte del popolo della Parola di Dio. È il momento dell'obiezione, della fragilità umana, perché si è consapevoli della propria inadeguatezza alla missione che Dio ti affida, si manifestano dubbi, incertezze sulle proprie capacità: questo aspetto ci fa comprendere come Dio chiama persone concrete.

Ecco, allora che Dio incoraggia, invita a "non dire", a non fermarsi alla propria debolezza e ai propri limiti perché "io ti manderò, io ti ordinerò". Ancora una volta il soggetto delle azioni, con due verbi tipici della missione, è Dio, da cui dipende la missione e il compito di Geremia.

"Tu andrai, tu dirai": ecco i due

Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.

Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Geremia 1, 4-10

verbi fondamentali che esprimono la risposta, cioè uscire e dire, condividere la Parola del Signore. **Geremia è chiamato da Dio non per vivere solo un'esperienza personale con Dio, non per conservarla, ma per annunciarla, è sempre mandato al popolo;** infatti il suo compito principale è l'invito alla conversione e all'ascolto della Parola che ha ricevuto in dono.

Non Temere

Ma ciò che trasforma la vita di Geremia e di tanti che sono chiamati da Dio ad un compito e una missione particolare, nonostante le proprie paure e insicurezze, è la promessa della Presenza e costante relazione di Dio: "Non temere ..., perché lo sono con te per salvarti".

Tanti personaggi dell'Antico e Nuovo Testamento sono testimoni



di speranza, in quanto dimostrano quanto la fragilità umana non possa impedire di rispondere alla chiamata di Dio, come **la debolezza accolta possa essere da Dio trasformata**. Chi è chiamato da Dio fa in prima persona esperienza di una relazione speciale con Lui, che lo salva perché lo libera da tutto ciò che impedisce di vivere pienamente, da tutte le minacce e da tutti i pericoli; per questo può testimoniare la possibilità di lasciarsi incontrare e raggiungere da Dio, che cammina costantemente con lui: "L'incontro con Dio non capita all'uomo per il fatto di essersi occupato di Dio, ma per aver testimoniato nel mondo il senso. Ogni rivelazione è vocazione e missione... Per il fatto che sei stato inviato, Dio rimane per te una presenza; chi è in cammino nella missione ha sempre Dio di fronte a sé: più fedele è l'adempimento, più forte e continua la vicinanza ..." (M. Buber).

Io sono con te

Papa Francesco, parlando delle motivazioni che spingono ad evangelizzare e a comunicare l'incontro con Dio, sottolinea in modo chiaro la relazione personale dei discepoli con Gesù: "Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette

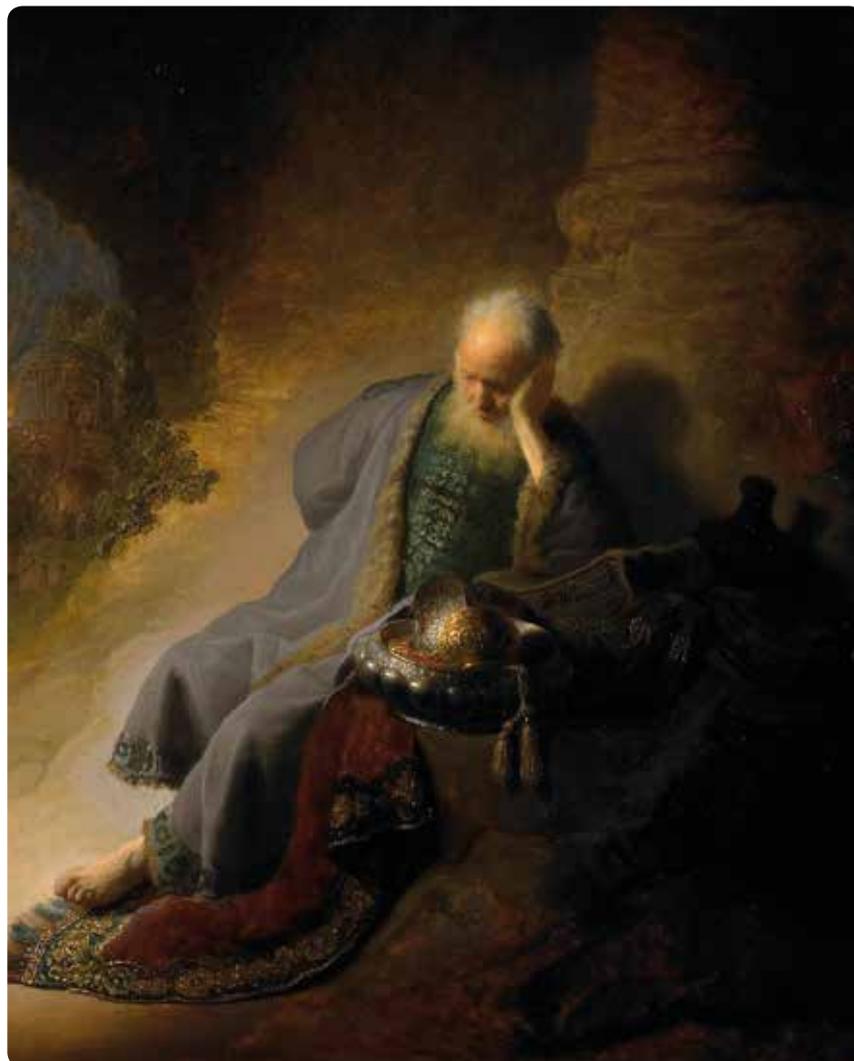
di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione" (*Evangelii gaudium* 266).

Nella storia di Geremia ritornerà altre volte la frase "Io sono con te", in particolare nei momenti di crisi, come in Geremia 15,20 e 20,11, quando sperimenterà il non ascolto e rifiuto del popolo, e quindi vivrà una profonda solitudine e un apparente fallimento della missione. Ma soprattutto è chiaro che è anche la Parola da consegnare al popolo (come si può leggere in Geremia 30,11; 42,11; 46,28), quando il popolo verrà meno all'alleanza e Dio continuerà a rinnovare ed offrire la Sua relazione. **Chi vive, dunque, una relazione di comunione con Dio si lascia plasmare dalla Sua Parola, vive in sintonia con il volere di Dio, e per questo rivela e comunica Dio agli altri, condivide il desiderio di Dio di essere in relazione con tutti.**

Dio, per questo, interviene, stende la sua mano, simbolo di potere, sulla bocca di Geremia: "... mi toccò la bocca ...: lo metto le mie parole sulla tua bocca ...", perché dona la Parola; il profeta è un uomo che in prima persona fa esperienza della voce di Dio ed è continuamente in dialogo con Dio, per diventare poi "voce" della Parola, "bocca" di Dio.

Dio, infine, consegna a Geremia "le nazioni e i regni", perché desidera fidarsi di profeti e di messaggeri, come ancora oggi di tanti che rispondono alla Sua chiamata, per parlare e raggiungere tutti i popoli, ogni "periferia esistenziale" che ha bisogno della Presenza e vicinanza di Dio, per testimoniare e comunicare con la propria vita a tutti e a ciascuno "Non temere, perché lo sono con te".

Maria Rosaria Cirella



“Quell'estate a Stintino”

Osvalda, a 24 anni ha cambiato vita e ha detto sì a Dio

La mia vita missionaria ha radici nella mia famiglia, che mi ha sempre trasmesso il rispetto per gli altri, il sacrificio, l'amore ai poveri e l'importanza delle relazioni familiari. Insieme a mamma e a mio fratello preparavamo settimanalmente buste con alimentari, vestiario e scarpe per le persone povere del paese.

La mia infanzia è stata serena, ero una bambina gioiosa che amava molto l'amicizia, la scuola e aiutare chi era in difficoltà. Da grande volevo fare l'insegnante.

Dio non rispondeva alle mie domande

Dopo aver ricevuto la Cresima, ho frequentato la Parrocchia fino ai 16 anni, cantando nel coro. Ma ad un certo punto siccome Dio non rispondeva più alle mie domande

di adolescente, ho continuato la mia vita. Avevo la mia famiglia che mi voleva bene, l'università, gli amici, il lavoro, vestiti di marca, ma comunque c'era qualcosa in me che mi diceva che la vita vera non era tutta lì.



Osvalda con la sua famiglia all'età di 10 anni. Nella foto sotto all'età di 22 anni studentessa universitaria di lettere moderne. Nella pagina a fianco con i bambini del villaggio di Koutè, a Yopougon (Costa d'Avorio).

Non volevo più vivere senza Dio

A 24 anni ho conosciuto e iniziato a frequentare la comunità di Quartu nel gruppo missionario giovanile. Ho riscoperto l'amicizia con un Dio vivo attraverso la lettura della Bibbia, che cercavo di vivere nel concreto della mia vita.

Un'estate con il gruppo missionario abbiamo fatto un'attività di evangelizzazione a Stintino: questa è stata l'estate che ha scombussolato la mia vita.

Eravamo un gruppo di giovani uniti dallo stesso desiderio: portare l'amore di Dio agli altri. Alla fine di questa esperienza è nata in me una certezza: non volevo più vivere senza Dio! Inoltre durante la veglia missionaria, delle immagini mi hanno fatto comprendere la presenza di Gesù nei più poveri e ciò mi ha talmente interrogato che rientrata a casa ho cominciato a fare delle scelte concrete, cambiando il mio stile

di vita: niente sprechi, basta vestiti di marca e tempo donato per gli altri. Ma tutto ciò mi sembrava sempre poco, non era sufficiente. Avrei voluto dare tutta la mia vita a Dio e ai fratelli poveri ma avevo paura, così ho fatto finta di niente, ma alla fine mi sono arresa e aiutata da una missionaria ho compreso la chiamata di Dio per me. Quando ho detto il mio Sì, è nata in me una grande pace e una gioia profonda.

In Costa d'Avorio anche con la guerra civile

Dopo quattro anni di comunità ho ricevuto il grande dono di partire per la Costa d'Avorio. Questa esperienza mi ha permesso di crescere come consacrata e come missionaria. L'accoglienza, la gioia, la forza e il coraggio nelle sofferenze, la fede semplice e la capacità di condividere, sono i doni che il popolo ivoriano mi ha trasmesso e con i quali mi ha evangelizzato. Ne faccio tesoro ogni giorno e mi danno la for-



za per continuare ad andare avanti e per donare la mia vita nel quotidiano. Tante relazioni costruite e la chiara percezione di aver ricevuto dai fratelli poveri molto più di ciò che ho dato, sono il bagaglio che ho sempre con me da quando ho lasciato l'Africa. Essere missionaria ha significato anche restare a fianco del popolo ivoiriano nell'ora della prova, durante la guerra civile del 2011. Noi missionari abbiamo scelto di rimanere a Yopougon, per condividere la sofferenza e la speranza del nostro popolo, per continuare ad amare sino alla fine, anche nel dono della vita se ci fosse stata chiesta.

Sono passati quasi 18 anni dal

mio primo Sì e ogni giorno sono chiamata a rinnovarlo. Sono grata al Signore per avermi chiamata a questa vita e con gioia rispondo alla sua richiesta. Le difficoltà ci sono, questo è normale, ma mi ritengo una missionaria felice, non per i miei meriti, ma per i doni e le grazie che ricevo fedelmente da Dio.

Oggi quello che mi dà più gioia nella scelta missionaria è la bellezza di una vita di relazione e di fraternità che siamo chiamati a costruire con tutti e la disponibilità ad essere insieme, come comunità, a servizio dei fratelli più poveri per essere un segno dell'amore di Dio.

Osvalda

Non sapevo scrivere e leggere ora studio per il diploma

Mi chiamo Evodie, ho 20 anni e sono originaria di Jacquerville. Da diversi anni abito a Yopougon, quartiere periferico della città di Abidjan, dove vivo con mia zia e le mie sorelle. Mio padre e mia madre vivono al villaggio, insieme al resto della famiglia.

Sono una delle tante ragazze della zona che da piccola non ha frequentato la scuola. La mia sofferenza verso questa situazione è esplosa all'età di 14 anni, perché mi sentivo disagiata per il fatto di non sapere né leggere né scrivere; ero frustrata e spesso mi ritrovavo a piangere nel mio letto. L'analfabetismo ti limita tantissimo, ti senti un nulla: quando camminavo in strada non capivo i cartelli, mi capitava di entrare in luoghi in cui era segnalato il divieto di passaggio perché non sapevo leggere; ero incapace di fare le commissioni per mia zia perché la lista della spesa era un foglio indecifrabile; se dovevo prendere una medicina sbagliavo dose visto che non sapevo leggere la ricetta. Avevo iniziato uno stage in una piccola sartoria per imparare a cucire, ma anche lì tutto era più difficile a causa della mia ignoranza. Rientravo a casa e piangevo perché mi sentivo diversa dagli altri.

Il desiderio di imparare e di sedermi sui banchi di scuola era grande, ma non facile da realizzare per una ragazza come me che aveva lasciato l'infanzia alle spalle da tempo. È stato provvidenziale conoscere la Scuola di Alfabetizzazione per le donne aperta dai missionari in un quartiere vicino a dove abito. Lì ho trovato un ambiente familiare dove frequentare i corsi della scuola primaria insieme ad altre 600 ragazze e donne che ogni giorno

frequentano questa scuola.

Ho scelto il turno dalle 12.30 alle 14.30 perché mi permette di continuare lo stage nella sartoria al mattino e al pomeriggio. Gli insegnanti sono molto preparati e pazienti e sono molto contenta di questa possibilità, infatti spesso incoraggio le mie amiche a venire, a iscriversi, perché senza leggere e scrivere non sai fare nulla, sarai sempre diversa dagli altri. Ormai sono al quarto anno di corsi e conto di conseguire il diploma finale. Sono brava soprattutto in matematica. Finalmente posso fare tante cose che prima erano impossibili, posso leggere, studiare, approfondire, camminare a testa alta perché non ho più vergogna della mia situazione. Mi piacerebbe tantissimo continuare gli studi iscrivendomi in un collegio una volta che avrò terminato i sei anni della scuola di alfabetizzazione.

Evodie



Così è nata la nostra copisteria

Marcial è un giovane di Yopougon che insieme a quattro amici, Guillaume, Serge, Ange e Harding ha deciso alcuni anni fa di aprire un negozio di stampe e fotocopie in un popoloso quartiere della periferia di Abidjan. La loro voglia di riuscire e di mettere a frutto i propri talenti li ha spinti a lanciarsi nell'avventura di aprire una impresa, *Sion Imprimerie*, nella quale hanno investito tutto quello che avevano. La loro passione per il lavoro e per la grafica, il faticoso porta a porta presso tutte le attività commerciali della zona per offrire i loro servizi e fare conoscere la loro attività, la forza di non arrendersi mai, hanno permesso loro di trovare numerosi clienti e di superare tutte le difficoltà.

"All'inizio è stata molto dura – sottolinea Marcial – perché avevamo pochissimi fondi per fare funzionare la nostra piccola impresa e assumere gli ordini che ci arrivavano; le attrezzature di cui disponevamo non erano

abbastanza veloci per rispettare i tempi di consegna, bisognava lavorare anche le notti per stampare gli ordini più impegnativi, non riuscivano a soddisfare le necessità dei clienti. Quando lavori così rischiosi di dover chiudere l'attività dopo poco tempo".

Impossibile per i 5 giovani imprenditori trovare i finanziamenti necessari per assicurare il futuro della loro attività. Finché non hanno bussato alle porte della missione di Yopougon dove è attivo il progetto di formazione, finanziamento e accompagnamento per i giovani e le donne che desiderano iniziare o potenziare una attività commerciale.

"Avevamo bisogno di un aiuto per l'acquisto di un computer, di una stampante più veloce e degli inchiostri per le stampe – continua Marcial – e per questo ci siamo rivolti ai missionari e abbiamo trovato non solo un'ottima accoglienza per il nostro progetto, ma anche delle persone che hanno dimostrato di avere fiducia in noi e nelle nostre capacità. Grazie a questo aiuto ora possiamo offrire

Non riuscivamo a soddisfare i clienti

Ritorno in Burkina Faso

P. Martin, originario del Burkina Faso, ritorna nella sua terra di origine per aprire la nuova missione a Ouagadougou

Mi imbarazza parlare di me, ma mi fa contemplare quanto la mia storia e quella della mia famiglia sia stata condotta da Dio secondo i disegni della sua provvidenza.

Sono il terzo di 10 fratelli, di cittadinanza "burkinabe" cioè dal Burkina Faso, ma nato in Costa d'Avorio perché i miei genitori si sono

trasferiti in questo paese alla ricerca di una migliore condizione di vita. Mi ricordo di un amico di mio padre, catechista come lui, che mi diceva che loro erano andati in Costa d'Avorio per cercare il benessere economico. **Invece, nella realtà erano stati condotti da Dio nelle zone rurali perché oltre a lavorare nelle piantagioni di cacao e di caffè, fossero strumenti per diffondere il Vangelo.** Così è stato per la mia famiglia, infatti ho vissuto la mia infanzia in una Chiesa povera di sacerdoti, dove la vita ecclesiale dei villaggi era portata avanti dai catechisti. Si celebrava la messa una volta all'anno, ma ogni domenica ci si radunava per la liturgia della parola. **C'erano delle persone che camminavano per 6 o 10 km per raggiungere le celebrazioni.**

All'inizio si celebrava nelle aule della scuola, poi sotto delle tettoie fino a costruire una cappella di terra e poi alla fine una chiesa di mattoni. **Era la Chiesa della Parola, radunata dalla parola di Dio che dava speranza alla gente che viveva nella sofferenza e nella povertà.**



Ora il giro d'affari è aumentato, facciamo anche corsi

dei nuovi servizi, soddisfare i clienti e il giro d'affari è aumentato notevolmente".

"Abbiamo affittato anche un secondo locale – prosegue Serge, suo stretto collaboratore - e avviato nuovi servizi quali i corsi di

informatica, contabilità e gestione, infografica. Stiamo assumendo altre presone che lavorano con noi e contiamo di fare meglio nei prossimi anni. Siamo contenti per questa iniziativa che sta permettendo a tanti giovani come noi a costruire il proprio futuro nel nostro Paese, valorizzare le nostre capacità e talenti e non dover partire all'estero nella speranza di una vita migliore"

p. Antonio Serrau



In questo contesto è nata la mia vocazione missionaria: una Chiesa nascente, povera di strutture, ma assetata di Parola di Dio.

A 18 anni ho frequentato una scuola professionale per diventare muratore. Gli anni dello studio sono stati anni in cui il Signore mi parlava al cuore. Facevo un corso biblico per corrispondenza ed aiutavo a fare la catechesi nei villaggi.

La gioia sperimentata in queste due esperienze diede il via ad una lotta dentro il mio cuore: **volevo sposarmi, lavorare ed aiutare la mia famiglia, ma anche annunciare il Vangelo.** Finita la scuola partii per Abidjan alla ricerca di un lavoro e giunsi a Yopougon, dove conobbi la CMV. Fin da subito fui colpito dallo slancio missionario, dall'accoglienza, dalla fraternità universale che

caratterizzava i missionari e le missionarie che incontrai. Cominciai un cammino e i miei dubbi si sciolsero piano piano fino a scegliere di entrare a far parte della Comunità.

Da quel momento la mia vita si è costellata di esperienze di Dio che hanno dato conferma alla mia scelta e al mio cammino. Dopo i primi tre anni vissuti in Costa D'avorio, ho passato 7 anni in Italia per la formazione. Nel 2005 sono stato mandato in Perù a Lima e nel 2013 sono tornato in Costa D'avorio, dove ho vissuto 4 anni. Ora con p. Ludovic, Annalisa e Laure sono partito per fondare la CMV in Burkina Faso, la mia terra di origine.

Guardando la mia vita ricordo un teologo che dice che il Signore Gesù nella sua missione ha operato per far comprendere di essere un "segno di qualcosa di più grande". Questa verità mi consola e mi dà la luce per **offrire a Dio il mio sì di ogni giorno nel quale provo ad essere "segno di qualcosa di più grande" attraverso la vita comunitaria e missionaria**, consapevole che c'è un'enorme sproporzione tra la nostra vita quotidiana e ciò che vogliamo mostrare, ma non per questo cessiamo di essere un segno.

Martin



Martin con alcuni bambini della missione di Ouagadougou (Burkina Faso). Nella pagina a fianco, da sinistra p. Amedeo Porcu, p. Martin, Olivier, suo fratello ora missionario nella comunità di Lonato, e Francesca Sarritzu nel 1996, nella comunità di Yopougon.

Notizie dal Burkina Faso

Il 24 febbraio p. Martin, p. Ludovic, Annalisa e Laure sono partiti da Yopougon per dare inizio alla nuova missione in Ouagadougou

I primi 4 missionari sono partiti all'alba, carichi di doni che le persone della missione di Yopougon hanno fatto per sostenere l'apertura della nuova missione in Burkina Faso.

Dopo l'arrivo nella periferia Sud della capitale del Burkina Faso, Ouagadougou, Annalisa condivide le prime impressioni: "Ho scoperto uno scenario totalmente diverso dalla vicina Costa d'Avorio: la natura è diversa, la savana occupa buona parte del territorio, la vegetazione è più rada, la terra è rossa e c'è poco verde. Attualmente siamo nel periodo più caldo dell'anno, con temperature sopra i 42°C, e colpisce la grande aridità causata dalla mancanza di piogge, che rende la terra dura e difficile da coltivare. Ciononostante, al mattino presto

Uno scenario diverso, occupato dalla savana con temperature sopra i 40°C

comincia il corteo degli asini che trainano le carrette piene di bidoni d'acqua in direzione dei campi, e contemporaneamente comincia il lavoro duro di tanti uomini e donne che, sotto il sole cocente, vangano e arano il suolo perché il "deserto" produca verdura e legumi per nutrire le loro famiglie". Loure, missionaria ivoriana alla sua prima esperienza di missione ci parla del popolo Burkinabè: "La gente è molto accogliente. Al nostro arrivo sono venuti in corteo all'alloggio nel quale eravamo, per condurci tra canti e danze, accompagnate da strumenti a percussione tipici del luogo, fino alla cappella principale. Sul presbiterio della piccola cappella era preparato il posto per noi. Dopo il benvenuto ufficiale le parole hanno lasciato il posto alla danza e al canto che hanno espresso al meglio la



lode a Dio per il cammino che si stava aprendo davanti a noi e al popolo di questa terra".

Padre Amedeo Porcu ha accompagnato i missionari fermandosi a Ouagadougou per un mese. Al suo rientro ha raccontato: "Domenica 19 marzo ho presieduto la celebrazione eucaristica, nella chiesa dedicata a San Giuseppe artigiano, il luogo di culto centrale della nostra missione. Era piena di gente ma c'era ancor più gente fuori, all'ombra di un albero o dell'attigua casetta del catechista. Nonostante il grande numero di persone nessuno era distratto. Persino i bambini, numerosi sia dentro che fuori, erano tranquilli e in rispettoso silenzio. Mentre mi preparavo per la messa, dalla finestra della sacrestia ho visto due bambini che dopo aver trovato una pietra, la sistemavano con attenzione sul suolo: sarebbe stato questo il loro banco. Guardando l'assemblea, nel volto di ciascuno ho letto una vita fatta di tante aspirazioni e fatiche e volentieri ho chiesto al Signore che li benedica e li ascolti con il suo amore di Padre".

Da subito i missionari si sono posti in ascolto dei bisogni di questo popolo. "La prima necessità a cui bisogna far fronte - condivide padre Martin- è l'acquisto di un terreno per realizzare un centro di aggregazione sociale e una scuola di alfabetizzazione, a servizio della gente perché possa sentirsi accolta e possa far esperienza della misericordia e della tenerezza di Dio. Per questo progetto confidiamo anche nell'aiuto di tanti sostenitori".

Il bisogno di iniziare a creare servizi per le persone

Ringraziamo quanti hanno già dato il loro contributo per la realizzazione di questo sogno, e continuiamo a confidare nell'aiuto di molti altri.



p. Ludovic, p. Martin, Annalisa e Laure.

Roberta Parigi

Sostieni la Fondazione della Missione in Burkina Faso

Dona 15 €

contribuisci alla realizzazione di **UN POZZO**

Dona 45 €

contribuisci all'acquisto di **1 m² DI TERRENO** dove realizzare un centro di aggregazione sociale e una scuola

Dona 180 €

contribuisci alla realizzazione della **RECINZIONE** del terreno

COME DONARE:

- In **Posta**, al **c.c.p. 10227452** intestato a **Comunità Missionaria di Villaregia Porto Viro**, inserisci in causale il codice **OU02**
- In **Banca**, effettuando un bonifico a: **Comunità Missionaria di Villaregia**
IBAN: IT46Q050181210100000232344
inserisci in causale il codice **OU02**
- **On line** su **www.cmv.it** nella sezione **DONA ORA**, inserisci in causale il codice **OU02**

Un rifugiato a casa mia

Nella sede della comunità di Imola, in via Montericco a fianco del seminario, è ora ospitato Rodrigues studente camerunense che si è trovato senza alloggio universitario. Frequenta il IV anno di Ingegneria meccanica a Bologna. In Comunità condivide la vita di famiglia e partecipa alle varie attività a seconda dei suoi impegni di stu-

A Imola è partito il nuovo progetto di accoglienza per alcuni giovani africani

dio. È il secondo accolto. Hougues ha vissuto con i missionari tre mesi e si è laureato in medicina. Ora ha trovato casa e sta per iniziare la specializzazione.

Invece, in una casa vicino a quella delle missionarie a Bubano, si è attivato il progetto: "Un rifugiato a casa mia" che la Caritas di Bologna sta sostenendo. Si tratta di offrire un alloggio a rifugiati che hanno già ottenuto il permesso di soggiorno in Italia, ma che hanno bisogno di un accompagnamento per le fasi di inserimento lavorativo e abitativo. Attualmente ospitiamo Bakary e Housman del Gambia in collaborazione con la Parrocchia di Bubano di cui siamo ammini-



P. Luca con Housman e Haruna. Nella foto a fianco, P. Marco e Marisa con Hougues.

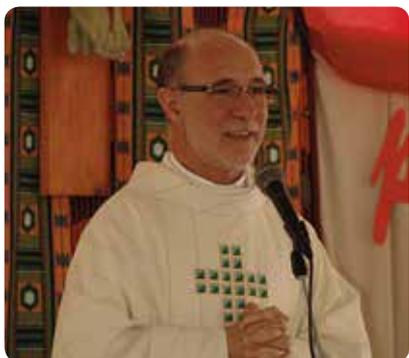


stratori. Il Progetto di Caritas ha l'obiettivo di generare una graduale inclusione sociale. Prevede un approfondimento della lingua italiana, il sostegno nella ricerca di un lavoro e di una casa nella quale trovare la propria autonomia in vista di una piena integrazione nella nostra società.

Piccoli passi, piccoli gesti, segno di condivisione reciproca. Basta davvero poco!

CMV Imola

Partenze e arrivi



P. Gianpaolo Uras, si trova nella comunità di **Quartu** dopo aver lasciato Texcoco (Messico).



Sergio Marangon ha lasciato la comunità di **Arecibo** (Porto Rico) per unirsi alla comunità di **Villaregia**. La comunità di Arecibo invece accoglierà p. Juan Ramon Ramos che parte dalla comunità di Roma.



Silvia Paredes dalla comunità di Imola si recherà a **Belo Horizonte**, (Brasile).



Edson Santana partirà per **Maputo** (Mozambico) dopo aver trascorso un anno a Villaregia.



Domenico De Martino è arrivato a **Yopougon** (Costa d'Avorio) lo scorso aprile.



Tre missionari sono stati destinati alla nuova missione di **Ouagadougou** (Burkina Faso), si tratta di Daniela Moras, che lascia la comunità di Roma, p. Paolo Motta che parte dalla comunità di Villaregia e Chiara Mu, che da un anno si trova a Yopougon.



Appartenenza definitiva

Il 12 febbraio nella comunità di Lonato del Garda, accompagnata dall'affetto della sua famiglia e di tanti amici, Sara Gervasoni di Sarnico (BG), missionaria nel mondo ha celebrato il suo vincolo di appartenenza definitiva alla CMV.





estate
MISSIONARIA

Un'esperienza di condivisione,
servizio ai più poveri,
incontro e amicizia.

GIOVANI dai 18 ai 30 anni

PORDENONE 1-6 agosto

LONATO 5-13 agosto

QUARTU 29 luglio-6 agosto

GIOVANISSIMI dai 13 ai 18 anni

LONATO 2-6 agosto

NOLA 25-30 luglio

QUARTU 30 luglio-6 agosto

Per info: Roberta info@villaregia.org

MISSIONE
Albania

13-20 agosto Scutari (Albania)

Un'esperienza di servizio,
fraternità e condivisione nei centri estivi
per bambini di villaggi di periferia
e nel centro di accoglienza disabili
delle Missionarie della Carità.

Per info:

missionealbania.cmv@gmail.com

Osvolda 366 48 68 935

p. Luca 328 82 27 274

Mari Carmen 346 15 02 409

CAMP INTRECCIATI

Campo di Servizio e
Condivisione Multiculturale

Villaregia, 8-15 AGOSTO

7 giorni di servizio, conoscenza e condivisione multiculturale aperta a scout e giovani
che abbiano voglia di mettersi in gioco con i richiedenti protezione internazionale.

Per info: p. José Mariano 346 503 8220 - josemariadoromaguera@gmail.com



Sostieni i missionari e le loro attività

TRAMITE UNA DONAZIONE con il CCP allegato alla rivista

TRAMITE BONIFICO su c/c bancario:

Banca Popolare Etica - Filiale di Padova

IBAN: IT46Q0501812101000000232344

TRAMITE EREDITÀ, LEGATI E LASCITI

contattare p. Cesare Serrau: cesare.serrau@villaregia.org - cel. 340.4907566

Per le donazioni tramite bonifico bancario, segnala, se vuoi, il tuo indirizzo sulla causale.
Ci consentirai di ringraziarti!

Per tutte le offerte legate a progetti pastorali e di sviluppo in missione, verrà trattenuta una cifra pari all'8% per le
spese di amministrazione.

“

**La tua firma
per scrivere un'altra storia.**

Ci piace raccontare e rendere possibili storie a lieto fine;
la tua firma ci permetterà di scriverne una nuova.

Dona il tuo 5x1000

alla Comunità Missionaria di Villaregia per lo Sviluppo Onlus.

Firma e inserisci il codice fiscale nella tua dichiarazione dei redditi

COMIVIS 012 628 402 99

Ogni giorno siamo accanto a migliaia di persone emarginate,
nelle periferie dell'Africa e dell'America del sud. Sosteniamo lo sviluppo
nell'ambito dell'educazione, della sanità e della sicurezza alimentare.